il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Aboliamo le facoltà di architettura

Riceviamo e pubblichiamo una provocazione circa la formazione architettonica "fabbrica d'illusioni"; meglio puntare su ingegneria edile-architettura

Penso che sia giunto il momento di parlare della **funzione sociale delle facoltà di architettura**.

I tanti giovani che vi si iscrivono lo fanno con l'obiettivo di conseguire la laurea (possibilmente nei cinque anni e con 110 e lode) e poi di superare brillantemente gli esami di Stato (una pagliacciata da rimuovere attraverso la riscrittura dell'art 33 della Costituzione). E lo fanno col sogno di diventare come Wright o Le Corbusier o Mies, oppure come Tatlin o Michelucci o Terragni. O, almeno, come Renzo Piano o Norman Foster. Le due star più note dell'architettura contemporanea, presenti in ogni angolo del mondo conosciuto come non lo sono stati i maestri dell'architettura moderna. Men che meno il grande Frank Lloyd Wright, al quale non è stato consentito di realizzare una sua piccola opera sul Canal Grande (il "Masieri Memorial" realizzato poi su un diverso progetto di Carlo Scarpa) apparendo inammissibile ai soloni di quella Soprintendenza inserire un'opera di "architettura organica" nel contesto storico e artistico veneziano. Salvo poi autorizzare la realizzazione del banalissimo – e instabile – ponte di Calatrava, poi affiancato dall'allucinante cubo bianco come ampliamento del settecentesco Hotel Santa Chiara (nella foto di copertina).

Ma questi giovani si accorgono presto o tardi che non lo diventeranno mai. Perciò sostengo che **le facoltà d'architettura sono fabbriche d'illusioni**. Si sa da alcuni millenni che l'architettura è un'arte. Come lo sono la pittura, la scultura, la musica, la poesia. E non è possibile insegnarla. Come non si può insegnare a diventare pittori, scultori, musicisti, poeti, giornalisti e scrittori. Non erano laureati Quasimodo, Guttuso, Manzù, Puccini e nemmeno Pasolini, Moravia, Sciascia, Montanelli… E non erano laureati in architettura nemmeno Wright, Le Corbusier, Mies, Tatlin, Michelucci, Scarpa…

Ho maturato la convinzione che **una facoltà che ha il compito di formare i futuri "costruttori" deve privilegiare l'insegnamento della *téchne***. Come la chiamava Aristotele per distinguerla dalla *sophia*, che è la magistrale padronanza della *teknè*. Essendo impossibile insegnare la *sophia*, occorre impegnarsi nell'insegnare la *teknè*; ossia l'insieme delle norme che riguardano le così dette "finalità pratiche" delle costruzioni (proteggere dal freddo e dal caldo, riparare dalla pioggia e dal vento, godere della luce e del sole, isolare dai rumori, garantire la durevolezza, assicurare la stabilità in caso di terremoti…), che sono essenziali per progettare e realizzare edifici sicuri, confortevoli, gradevoli, durevoli. Possibilmente belli. Ma non necessariamente. Del resto, nel patrimonio edilizio di tutte le città del mondo sono pochissime le opere "mirabili", quelle meritevoli di una particolare attenzione. E di tutela. Ma tuttavia sufficienti per soddisfare il nostro "bisogno di bellezza".

Perciò **la massa dei laureati che le facoltà di architettura sfornano a migliaia ogni anno ripiega nell'insegnamento nelle scuole medie e nei licei**. E anche in qualcuna delle tante, troppe università del nostro paese. **Oppure ripiega nel pubblico impiego negli uffici tecnici** dei Comuni, delle Province, delle Asl, degli Iacp. E nelle Soprintendenze. Con "licenza di progettare". Come dire, imbruttire, involgarire le nostre città e manomettere il nostro patrimonio storico e artistico. Con risultati esecrabili. Che, purtroppo, siamo in pochissimi a denunciare.

Perciò, essendo il nostro paese l'unico al mondo a sprecare ingenti risorse economiche per tenere in piedi due facoltà che preparano due professionisti, destinati a fare le stesse cose, abbiamo il dovere di abolirne una. E, per le ragioni appena dette, penso che vadano **abolite le facoltà di architettura e** che vadano **potenziate quelle di ingegneria edile-architettura**. È stato **Le Corbusier** a scrivere nel 1923 in *Vers un'architecture* che "*Gli ingegneri sono sani e virili, attivi e utili, morali e gioiosi (…). Abbiamo bisogno di case ascetiche e pulite, disciplinate e frugali. Gli ingegneri provvedono al bisogno ed*

essi costruiranno". Ed è stato **Leonardo Sciascia** che in *Todo modo* ha scritto "*L'architettura e la sociologia sono le due grandi imposture del nostro tempo*".

Iscriviti alla newsletter del Giornale per ricevere gli aggiornamenti settimanali

Autore

Gerardo Mazziotti

Laureato in architettura a Napoli nel 1950 con un progetto di velodromo che vince il Premio Coni per impianti sportivi e grazie al quale il relatore Carlo Cocchia lo coinvolge nella progettazione dello stadio San Paolo di Napoli. È stato docente della Facoltà di Ingegneria di Salerno e autore, per la Collana scientifica dell'Università delle pubblicazioni "La ricerca della Forma", "Il Partenone" e "Costruire". Direttore dei servizi tecnici dell'Iacp di Napoli dal 1956 al 1989. Tra i progetti, le Terme del Solaro a Castellammare di Stabia, l'Ostello della gioventù a Napoli Mergellina, la Banca d'Italia di Benevento e un complesso scolastico polifunzionale a Napoli Marianella. Come autore di tre libri pubblicati sulla ventennale vicenda di Bagnoli-Coroglio ha ricevuto nel 2008 il Premio internazionale di Giornalismo civile. Nel 2016 ha pubblicato "Una vita da irridibile irrequieto" (Clean edizioni, prefazione di Aldo Masullo)